

See discussions, stats, and author profiles for this publication at: <https://www.researchgate.net/publication/237456348>

Costo dei Figli e Scelte Procreative

Article · January 2005

CITATION

1

READS

168

2 authors:



Martina Menon

University of Verona

28 PUBLICATIONS 116 CITATIONS

[SEE PROFILE](#)



Federico Perali

University of Verona

121 PUBLICATIONS 655 CITATIONS

[SEE PROFILE](#)

Some of the authors of this publication are also working on these related projects:



Decision under risk and uncertainty [View project](#)



Wealth and Well-being [View project](#)

Costo dei Figli e Scelte Procreative

Martina Menon e Federico Perali

Dipartimento di Scienze Economiche e CHILD
Università degli studi di Verona

Sommario

Questo lavoro si propone di spiegare la relazione tra costo dei figli e scelte procreative nell'ambito di un modello collettivo di scelte familiari. Nel perseguire questo obiettivo distingue il costo di *mantenimento* del figlio, misurato attraverso la scala di equivalenza, dal costo di *accrescimento* di un figlio, che comprende, oltre al costo di mantenimento, anche il costo del tempo che i genitori dedicano alla cura dei figli e che dipende dalla propensione dei genitori ad investire sulla qualità dei figli. Il costo di mantenimento del bambino serve per operare confronti interfamiliari, mentre il costo di accrescimento del bambino è appropriato per spiegare le scelte procreative. Lo studio analizza la relazione tra costo dei figli e scelte procreative esaminando tre importanti quesiti relativi alla presenza dei figli nella famiglia: 1) *la questione positiva*, 2) *la questione delle necessità*, e 3) *la questione della spesa*. L'informazione relativa alla spesa consente di stimare il costo di accrescimento dei figli, purché sia noto come vengono allocate le risorse in famiglia, cioè quanto viene speso per gli adulti e quanto per i bambini. Il modello collettivo dell'economia familiare, che pone enfasi sugli individui piuttosto che sulla famiglia nel suo complesso, consente di stimare il costo di accrescimento del figlio, cioè di risolvere la questione della spesa, e permette di comprendere in modo più completo la relazione tra costo dei figli e scelte procreative.

1.1 Introduzione

La scelta procreativa dipende soprattutto dalla condivisione di un progetto familiare e dalla stabilità della relazione di coppia, ma anche da aspetti economici. Alcuni di questi fattori economici non sono influenzati dalle decisioni familiari, ma sono influenzati dalla gestione della società e della comunità locale, quali, per esempio, l'opportunità di godere di adeguati periodi di maternità/paternità, di maggiore flessibilità delle ore di lavoro soprattutto per la donna, di vantaggi fiscali per le famiglie con figli ed altre facilitazioni per la cura dei figli, o di protezione nelle situazioni di crisi economica e disoccupazione. Altri aspetti economici sono direttamente associabili allo standard di vita della famiglia e concorrono in modo diretto a determinare il costo dei figli. Questi sono il livello di reddito e di beni patrimoniali della famiglia, la condizione lavorativa della donna, la disponibilità di una abitazione adatta, la propensione dei genitori a spendere per il proprio tempo libero o per investimenti nei figli, o l'accesso ad assistenza a basso costo ricorrendo a servizi offerti dalla rete familiare.

In paesi come l'Italia con un basso tasso di fecondità¹ conoscere la relazione tra costo dei figli e scelte procreative è estremamente importante. Il costo dei figli, dunque, aiuta a spiegare quali sono le circostanze più favorevoli per una scelta di procreazione libera. È anche importante per valutare quali possano essere le politiche più efficaci affinché lo stato possa garantire a tutte le famiglie uguali opportunità di avere un numero di bambini, in conformità ad una preferenza collettiva della società in merito alla dimensione familiare, ai quali sia possibile offrire uno standard di vita adeguato. La comprensione della complessità che lega la scelta procreativa al costo dei figli richiede tuttavia che venga chiarito che cosa si intende per costo dei figli e come lo si misura. Questo è l'obiettivo principale del presente lavoro.

La presenza di un figlio, come esemplificato da Browning (1992), cambia radicalmente l'organizzazione familiare e pone diverse questioni:

- la questione *positiva*: come la presenza di bambini influenza i modelli di consumo delle famiglie?
- la questione delle *necessità*: quanto reddito necessita una famiglia con bambini per godere dello stesso livello di benessere di una famiglia senza bambini? Questa informazione permette di calcolare il costo di mantenimento del figlio, o scala di equivalenza, che serve per operare confronti inter-familiari tenendo conto delle differenze tra famiglie in termini di necessità.
- la questione della *spesa*: quanto spendono i genitori per i loro figli? Questa informazione consente di stimare il costo di accrescimento dei figli, purché sia noto

¹ Nel 2002 l'Italia presenta uno dei più bassi tassi di fecondità in Europa: 1.21 figli nel nord ed 1.34 nel sud per ogni donna in età feconda. Questo fenomeno demografico è accompagnato da una elevata età media alla prima nascita della donna di circa 28 anni e sta determinando un modello familiare sempre più rappresentato dal "figlio unico" (Righi 2003).

come vengono allocate le risorse in famiglia, cioè quanto viene speso per gli adulti e quanto per i bambini, ed è fondamentale per spiegare le scelte procreative

Questo studio esamina queste questioni nell'ambito di un modello collettivo dell'economia familiare che consente di spiegare sia le modalità d'allocazione delle risorse all'interno della famiglia che la scelta procreativa. Il modello collettivo viene presentato nella prossima sezione. Le questioni relative all'influenza dei figli e della struttura familiare sui modelli di consumo, al costo di mantenimento dei figli ed al costo del loro accrescimento verranno analizzate in sequenza.

1.2 Il modello collettivo dell'economia familiare

L'economia familiare può essere paragonata ad un'economia in miniatura in quanto rappresenta l'unità gestionale in merito a decisioni che coinvolgono simultaneamente i consumi, i risparmi, l'allocazione del tempo tra produzione domestica, cura dei figli e lavoro fuori casa, e, non ultime, le scelte procreative. Il risultato di questa complessa gestione determina il costo d'accrescimento dei figli. Pertanto, la comprensione del processo gestionale richiede che l'economia familiare venga rappresentata includendo sia le scelte relative ai consumi che alla produzione di beni domestici.

Questa sezione analizza dunque il comportamento della famiglia sia in merito alle decisioni di consumo di beni di mercato, di beni non di mercato che provengono dalla produzione domestica, e di "bambini" nell'ambito di un modello dell'economia familiare che consente di valutare il comportamento, anche procreativo, a livello individuale e di stimare il costo d'accrescimento dei figli conoscendo la propensione ad investire risorse materiali e di tempo nei figli. Inoltre, la sezione descrive brevemente anche gli effetti che fattori esogeni alla famiglia, quali sono le politiche sociali o importanti variabili di mercato, inducono sulle decisioni procreative.

La teoria economica rappresenta l'ordinamento delle preferenze degli agenti rispetto ad un insieme di alternative di consumo ammissibili attribuendo ad ogni agente di una funzione di utilità. Grazie all'assunzione dell'esistenza della funzione di utilità, gli economisti descrivono il comportamento degli individui e stimano il livello di benessere economico associato al raggiungimento di uno specifico livello di utilità. Anche nell'ambito della rappresentazione dell'economia familiare è ragionevole assumere che la famiglia sia composta da almeno due agenti, i coniugi, e che le preferenze di ogni agente razionale sono rappresentate dalla funzione di utilità.

Becker (1960) paragona la scelta procreativa alla decisione di acquisto di un bene durevole. Nel momento in cui una famiglia decide di acquistare un'automobile la scelta è influenzata da un insieme di variabili economiche quali il prezzo d'acquisto, il reddito di cui dispone la famiglia, il costo di mantenimento dell'automobile, e da variabili non economiche

quale può essere il piacere che la famiglia trae dall'uso dell'automobile stessa sia quando questa viene usata da un genitore per andare al lavoro od insieme agli altri componenti della famiglia per una gita. Gli economisti modellano la scelta di fertilità delle famiglie alla stessa stregua dell'acquisto dell'automobile, con l'ulteriore vincolo che, a differenza dell'acquisto dell'automobile, il bambino non è una scelta reversibile.

I modelli dell'economia familiare di Becker e Lewis (1973), Cigno (1991) e Willis (1973) che spiegano il comportamento procreativo delle famiglie assumono che i coniugi traggono benessere dall'avere e accrescere i propri figli. In generale, la decisione relativa al numero, al *timing* e lo *spacing* dei figli e alla qualità dei propri figli è condizionata dalla disponibilità di risorse economiche e di risorse di tempo.

Fino alla fine degli anni 80 la famiglia è considerata come se fosse costituita da un unico individuo, come se le scelte fossero prese da un *dittatore* benevole che rappresenta le preferenze dei singoli componenti la famiglia. I modelli comportamentali che si fondano su questa visione della famiglia sono definiti *unitari* (Becker 1991, Samuelson 1956). Questi modelli assumono, in modo poco realistico, che le risorse siano divise in modo eguale tra i membri della famiglia. Per superare questi limiti sono state sviluppate nuove teorie, tra cui quella *collettiva* proposta da Chiappori (1988, 1992). Secondo la teoria collettiva il processo decisionale che produce un risultato paretiano avviene in due stadi. Nel primo stadio i membri della famiglia si accordano sulla regola di allocazione delle risorse $\mu(\cdot)$, e successivamente ogni individuo massimizza la propria funzione di utilità dato il proprio vincolo di bilancio. Il vincolo di bilancio individuale è quindi costituito dalle risorse direttamente assegnabili all'individuo.

Nel contesto di un modello collettivo, supponiamo che la decisione di allocazione delle risorse tra i membri della famiglia sia presa dalla moglie f e dal marito m . I coniugi decidono l'ammontare di risorse familiari da destinare ai figli. Supponiamo inoltre che le preferenze della famiglia sono rappresentate dalla seguente funzione di benessere composta dalla somma ponderate delle utilità di f ed m :

$$W^h = \tilde{\mu}_f U^f (v^f (c^f, z^f, L^f), n, q; \alpha) + \tilde{\mu}_m U^m (v^m (c^m, z^m, L^m; \alpha), n, q),$$

dove l'utilità individuale U^i dipende dal consumo di beni di mercato, c^i , di beni domestici, z^i , dal tempo libero, L^i , dal numero n e dalla qualità dei figli q ; mentre α è un vettore di fattori esogeni che influenzano le preferenze degli agenti. La funzione $\tilde{\mu}^f = \mu(p_f, p_m, p_c, w_f, w_m, y) \in [0, 1]$ e $\tilde{\mu}^m = 1 - \mu(\cdot)$ rappresenta il potere contrattuale dei due coniugi all'interno della famiglia. In genere $\mu(\cdot)$ dipende da variabili esogene, quali per esempio i prezzi e il reddito non da lavoro, e da altri fattori esogeni che non influenzano la funzione di utilità. Per esempio, se $\mu(\cdot) = 1$ le preferenze della famiglia sono determinate

unicamente dal benessere della moglie; al contrario se $\mu(\cdot) = 0$ le preferenze della famiglia sono rappresentate solo dal benessere del marito. Per valori intermedi di $\mu(\cdot)$ la funzione di utilità della famiglia è data dalla combinazione delle preferenze di entrambi gli individui.

Formalmente, le scelte di consumo e di fertilità della famiglia sono ottenute dalla massimizzazione della funzione W^h nel rispetto dei seguenti vincoli:

1) **vincolo di tempo.** Ogni membro della famiglia, come vedremo anche nella sezione dedicata al consumo di tempo, è dotato di uno stock di tempo T_i . In particolare, i coniugi allocano T_i rispettivamente in tempo libero L^i , in attività remunerata l^i , in attività di cura dei figli t^i , e in attività domestiche τ^i

$$T_i = L^i + l^i + t^i + \tau^i, \quad i = f, m,$$

mentre assumiamo che i figli allocano il loro stock di tempo solo al tempo libero $T_c = L^c$;

2) **vincolo di investimento in capitale umano q dei figli.** Il capitale umano q acquisito da ogni bambino è funzione del tempo t^i che i genitori dedicano alla cura ed educazione dei figli

$$q = \frac{Q(t^f, t^m; \beta)}{n},$$

dove β è un vettore di fattori esogeni che influenzano la tecnologia familiare di produzione del capitale umano e q è inversamente proporzionale al numero dei figli. Al crescere del numero dei figli la qualità di ciascun figlio diminuisce. Quindi i genitori nel compiere la scelta procreativa devono valutare il *trade-off* tra numero di figli e livello di capitale umano che potrà essere loro garantito;

3) **vincolo di utilità garantita ai figli.** I genitori allocano le risorse tra i membri della famiglia garantendo ai figli un certo livello di benessere

$$U^b(c^b, z^b, T_b) \geq u_b,$$

dove abbiamo assunto che i figli allocano tutto T al tempo libero. Da questo vincolo si deriva il consumo ottimale dei figli di c^b e z^b e, indirettamente, si possono inferire le risorse che i genitori gli assicurano.

4) **vincolo di produzione domestica.** I coniugi allocano parte del loro tempo alla produzione di un bene domestico composito z

$$z = z^f + z^m + z^b = h(\tau^f, \tau^m),$$

consumato da tutti i membri della famiglia;

5) **vincolo di risorse totali della famiglia.** Il consumo di beni di mercato e di tempo libero non può superare il reddito esteso della famiglia (Perali 1999b)

$$p_f c^f + p_m c^m + p_b c^b + w_f L^f + w_m L^m = w_f (T_f - t^f - \tau^f) + w_m (T_m - t^m - \tau^m) + y,$$

dove p_i sono i prezzi di mercato dei beni consumati con $i=f,m,b$; w_i sono i salari di mercato con $i=f,m$ e y è il reddito non da lavoro della famiglia.

Dalla ottimizzazione della funzione di benessere della famiglia W^h dati i vincoli 1) - 5) si ottiene la soluzione di equilibrio che descrive le scelte endogene operate dalla famiglia:

$$\begin{aligned} \tilde{c}^i &= c^i(p_f, p_m, p_c, w_f, w_m, y, \tilde{\mu}; \alpha, \beta), & i = f, m, b, & \text{consumo di beni di mercato} \\ \tilde{L}^i &= L^i(p_f, p_m, p_c, w_f, w_m, y, \tilde{\mu}; \alpha, \beta), & i = f, m, & \text{consumo di tempo libero} \\ \tilde{z}^i &= z^i(p_f, p_m, p_c, w_f, w_m, y, \tilde{\mu}; \alpha, \beta), & i = f, m, b, & \text{consumo di beni domestici} \\ \tilde{t}^i &= t^i(p_f, p_m, p_c, w_f, w_m, y, \tilde{\mu}; \alpha, \beta), & i = f, m, & \text{tempo dedicato alla cura dei figli} \\ \tilde{\tau}^i &= \tau^i(p_f, p_m, p_c, w_f, w_m, y, \tilde{\mu}; \alpha, \beta), & i = f, m, & \text{tempo allocato alla produzione domestica} \\ \tilde{q} &= q(p_f, p_m, p_c, w_f, w_m, y, \tilde{\mu}; \alpha, \beta), & & \text{qualità dei figli} \\ \tilde{n} &= n(p_f, p_m, p_c, w_f, w_m, y, \tilde{\mu}; \alpha, \beta), & & \text{numero dei figli} \end{aligned}$$

L'insieme delle variabile endogene che compongono la soluzione ottimale sono funzione dell'insieme delle variabili esogene costituite dai prezzi, dai salari, dal reddito non da lavoro, e dal potere contrattuale dei due coniugi. Inoltre, data la soluzione ottimale è possibile derivare il livello di benessere individuale dei coniugi

$$\tilde{U}^i(\tilde{v}^i(\tilde{c}^i, \tilde{z}^i, \tilde{L}^i), \tilde{n}, \tilde{q}; \alpha), \quad i = f, m,$$

dei figli

$$\tilde{U}^b(\tilde{c}^b, \tilde{z}^b),$$

e la regola di condivisione delle risorse

$$\tilde{\mu}^f = \varphi_f, \quad \tilde{\mu}^m = \varphi_m, \quad \text{e } \tilde{\mu}^b = y - \varphi_a$$

dove φ_i è il livello di reddito o spesa totale allocato all'individuo i e $\varphi_a = \varphi_f + \varphi_m$ sono le risorse totali allocate ai coniugi.

Il modello collettivo permette inoltre di analizzare gli effetti che l'insieme $\{p_f, p_m, p_c, w_f, w_m, y, \tilde{\mu}, \alpha, \beta\}$ di variabili esogene produce sulle preferenze della famiglia e quindi sulle decisioni procreative. Per esempio, una variazione del salario della moglie w_f influenza direttamente il suo costo opportunità. In particolare, un incremento di w_f è accompagnato da un aumento per la moglie del costo opportunità di accrescimento dei figli. Indirettamente, una variazione positiva di w_f determina un incremento del *trade-off* tra consumo per adulti e numero dei figli e l'investimento nel loro capitale umano. Allo stesso tempo è

probabile che α , i fattori esogeni che influenzano le preferenze, cambino. Parte dell'utilità che i genitori derivano dai figli e dal loro capitale umano dipende dal contributo atteso che i bambini hanno sul consumo futuro dei genitori. In generale, un incremento del rendimento dell'investimento in istruzione si riflette sulle decisioni dei genitori i quali potrebbero preferire investire più risorse in q e di conseguenza ridurre il numero dei figli. Allo stesso modo β , l'insieme di fattori esogeni che influenzano la formazione del capitale umano, può cambiare in seguito ai cambiamenti nelle politiche sociali. Per esempio, l'accesso all'istruzione a basso costo permetterebbe ai bambini di raggiungere più elevati livelli di capitale umano a parità di c^b e t^i .

A differenza dei modelli unitari, il modello collettivo descritto in questa sezione è in grado di rappresentare il processo di negoziazione in materia di fertilità tra moglie e marito. Evidenze empiriche dimostrano che esiste una significativa divergenza delle preferenze tra uomo e donna in relazione all'averne o meno dei figli, a quando averli e a come spaziarli tra loro nonché sull'accrescimento dei figli in generale. Per esempio, per un campione di famiglie canadesi Phipps e Burton (1998) trovano che in media la moglie ha una propensione ad investire nel consumo dei figli superiore rispetto al marito.

In generale, le donne con un più elevato livello di istruzione hanno un più basso tasso di fecondità ed è più probabile che ricorrano a moderni metodi di controllo delle nascite. Inoltre, è probabile che ci siano diversi meccanismi attraverso i quali l'istruzione delle donne influenza la fertilità. I salari in genere crescono con l'istruzione, così il costo opportunità del tempo speso nell'allevamento dei figli è più elevato per donne più istruite. Donne con un'istruzione superiore potrebbero attribuire all'istruzione un valore più elevato e preferire meno figli e una qualità q dei figli più elevata. Inoltre, è probabile che donne più istruite siano in grado di influenzare maggiormente il processo decisionale della famiglia e quindi la decisione procreativa è più vicina alle loro preferenze.

In sintesi, il modello collettivo dell'economia familiare rappresenta una acquisizione teorica fondamentale per

1. comprendere le scelte di consumo e partecipazione al lavoro su base individuale;
2. spiegare la scelta procreativa anche tenendo conto del diverso potere contrattuale dei membri della coppia;
3. conferire una identità propria ai membri della famiglia individuando i livelli di benessere di marito, moglie e bambini grazie alla possibilità di identificare la regola che governa le modalità di distribuzione delle risorse familiari;
4. stimare il costo d'accrescimento dei figli data la regola di condivisione delle risorse stimata. Questo è l'aspetto della teoria collettiva che più interessa nel contesto del presente lavoro.

Passiamo dunque all'esame della questione *positiva*, della *necessità*, e della *spesa* in ordine successivo alla luce delle possibilità di analisi che offre oggi il modello collettivo.

1.3 La questione positiva: come variano i modelli di consumo in presenza di un figlio

I modelli di consumo variano nel tempo in risposta al cambiamento delle preferenze, delle abitudini e degli stili di vita. Queste a loro volta sono influenzate dai cambiamenti nella struttura della famiglia. La Tabella 1 riporta l'evoluzione delle tipologie familiari dell'Italia e delle singole macro-regioni ponendo a confronto le informazioni contenute nella prima e nell'ultima inchiesta disponibile sui bilanci familiari condotta dall'Istituto Statistico nazionale, ISTAT, rispettivamente nel 1985 e nel 2002.

In Italia rispetto al 1985 si nota un incremento dei *singles*, sia giovani che anziani, delle coppie più anziane senza figli e della famiglia monoparentale e plurinucleo, mentre si registra un decremento significativo delle coppie con figli piccoli e grandi. In particolare, nell'arco di 17 anni, i *singles* anziani sono incrementati circa del 4 per cento. La variazione della coppia con figli è di una simile percentuale ma di segno opposto. In genere, nelle tre macro-regioni l'andamento è simile. Rilevante è il significativo calo della famiglia con figli piccoli residenti al sud e isole: tra il 1985 ed il 2002 diminuisce di circa il 6 per cento armonizzandosi in questo modo alle percentuali del nord e centro Italia.

Nella parte bassa di Tabella 1 si trovano le evidenze, distinte per anni e per macro regione, sulla percentuale delle famiglie tradizionali dove è presente un *bread-winner* e non tradizionali dove entrambi i membri della coppia percepiscono reddito. In Italia ed in tutte le macro-regioni si è verificato un forte incremento della presenza di famiglie con due percettori di reddito.

Spesso il *bread-winner* non porta risorse sufficienti per la famiglia e la donna è costretta a lavorare fuori casa con conseguenze rilevanti sia per i livelli e le quote di consumo che per le scelte procreative. Nell'analisi dei modelli di consumo, tradizionalmente, le scelte procreative vengono assunte esogene, cioè non influenzabili dai consumi. Grazie a questa assunzione si considerano solo gli effetti che la presenza di bambini hanno sui modelli di consumo, ma non l'impatto che i modelli di consumo possono avere sulla presenza dei figli.

Come è naturale attendersi, queste tipologie familiari si distinguono anche per modelli di consumo, descritti dalle variazioni in termini di quote di bilancio, profondamente diversi. Il confronto tra tipologie rivela anche come la presenza di figli influenza i modelli di consumo. In genere, l'arrivo di un figlio non è accompagnato da un'espansione dell'insieme delle possibilità economiche della famiglia. Di conseguenza, i figli influenzano sia i modelli di consumo e di allocazione delle risorse sia le preferenze e le abitudini della famiglia (Browning 1992).

Un esempio di come variano i modelli di consumo delle famiglie in seguito alla presenza dei figli è illustrato in Tabella 2. La tabella presenta la media delle quote di bilancio

condizionata per tipologia familiare e per quintile della spesa totale estratto dall'indagine sui consumi condotta dall'ISTAT nel 2002. Le quote di bilancio sono distinte in sette aggregati di spesa: alimenti, abitazione, abbigliamento per adulti, abbigliamento per bambini, trasporti e comunicazioni, istruzione e ricreazione, e spese per altri beni. L'aggregazione è stata costruita in modo da includere tutti i beni considerabili di lusso nella categoria altri beni. Le tipologie familiari selezionate sono la famiglia *single*, la coppia senza figli, la coppia con uno o più figli tra 0-13 anni e la coppia con figli d'età compresa tra i 14 ed i 18 anni. In generale, come è evidenziato dai dati riportati in Tabella 2, a parità di livello di spesa totale, cioè se appartengono allo stesso quintile, le famiglie con figli in entrambe le classi di età allocano maggiori risorse ai beni necessari rispetto alle famiglie senza figli. Infatti, la quota allocata ad altri beni nelle famiglie con figli è molto inferiore a quella delle tipologie familiari dove non ci sono figli. La differenza è particolarmente marcata se confrontata con quella dei *singles*.

L'andamento della quota di consumo in alimenti sia rispetto all'aumento di reddito sia rispetto alla dimensione familiare, merita un'attenzione particolare. I dati sono coerenti sia con la I che con la II legge di Engel (Perali 2003). Secondo la I legge di Engel, come è facile verificare dall'evidenza proposta in tabella per tutte le tipologie familiari, la quota di alimenti diminuisce al crescere dei redditi. Per questo esiste un collegamento diretto tra consumo di alimenti e livello di benessere. In base alla II legge di Engel, e come si evince dalla tabella 2 confrontando le famiglie con e senza figli, all'aumentare della dimensione familiare la quota di spesa totale devoluta ad alimenti aumenta indipendentemente dal livello di redditi. Per esempio, muovendosi lungo la colonna riferita al quarto quintile i *singles* in media spendono in alimenti il 22.3 per cento della spesa totale, la coppia senza figli il 26.6 per cento della spesa totale, le famiglie con almeno tre componenti in media allocano più del 29 per cento della spesa totale. In particolare, le famiglie con figli 0-13 spendono in alimenti il 29.7 per cento della spesa totale, mentre la media della quota per alimenti delle famiglie con figli 14-18 è 0.31.

Non stupisce che la presenza di figli influenza positivamente entrambe la spesa in abbigliamento per bambini e la spesa per istruzione e ricreazione che sono consumi generalmente assegnabili ai bambini. In media la quota per l'abbigliamento per bambini, indipendentemente dal livello di spesa, è più elevata per la coppia con figli piccoli rispetto alle famiglie con figli più grandi. Inoltre è interessante osservare che al crescere del benessere, ossia per quintili di spesa più alti, la quota in abbigliamento per bambini decresce. La presenza di figli, indipendentemente dall'età, determina un incremento medio dell'1 per cento della quota in istruzione e ricreazione rispetto alle famiglie senza figli. E' molto importante tenere presente questa evidenza anche nel proseguo dell'analisi in quanto è proprio la possibilità di osservare questa regolarità nei dati che permette di identificare la regola di allocazione delle risorse all'interno della famiglia e, come vedremo più avanti, il costo d'accrescimento dei figli.

Come ricordato in precedenza, la categoria altri beni include anche i beni non considerati necessari delle altre categorie di spesa. L'ispezione dell'andamento della quota di spesa in altri beni proposta in tabella rivela che, per tutti i quintili di spesa totale, i *singles* hanno in media una quota di altri beni più elevata rispetto alle altre tre tipologie di famiglie. Inoltre, come è ragionevole attendersi, per tutte le tipologie di famiglia, la quota in altri beni aumenta all'aumentare dei quintili di spesa totale. Questa evidenza rivela un *pattern* di sostituzione molto regolare determinato dalla presenza di bambini. Mantenendo i redditi costanti, la presenza di bambini induce infatti un effetto di sostituzione verso i beni necessari a scapito dei beni meno necessari per fare fronte alla crescente domanda di beni per bambini.

Questi effetti, che in letteratura vengono chiamati di “sostituzione demografica” (Deaton, Ruiz-Castillo, e Thomas 1989, Lyssiotou 1997, Perali 2003), si possono descrivere, come è illustrato in Figura 1, anche da un'altra angolatura. La figura rappresenta gli effetti di sostituzione dovuti alla presenza di uno o più figli con meno di 18 anni misurati nell'ambito della stima di una curva di Engel. I parametri riportati in ordinata sono ottenuti regredendo le singole quote di bilancio, per alimenti, abitazione, trasporti e comunicazioni, abbigliamento distinto tra adulti e bambini, istruzione e ricreazione, e altri beni, rispetto alla caratteristica demografica NCH018, associata al numero di figli minori, e al logaritmo della spesa totale. Il parametro associato alla variabile NCH018 misura gli effetti di sostituzione delle famiglie dovute alla presenza di uno o più figli 0-18. Per esempio, in linea con le evidenze descritte in Tabella 2, la presenza di uno o più figli 0-18 ha un impatto positivo sulle quote di bilancio per gli alimenti, per l'abbigliamento per bambini e per l'istruzione e ricreazione. L'impatto è molto significativo per la quota di abbigliamento per bambini (0.020) e per la quota di alimenti (0.013). Considerato che la somma degli effetti catturato dalle variazioni del parametro associato alla variabile NCH018 deve sommare ad 1 in quanto il modello di Engel è specificato in termini di quote di bilancio, l'incremento di domanda per beni necessari e per bambini va a scapito dell'allocatione della spesa per l'abitazione, per i trasporti e le comunicazioni, per l'abbigliamento per adulti e, in modo molto evidente, per la spesa per altri beni. In particolare, l'effetto negativo sulla quota di altri beni è in valore assoluto simile all'effetto che la variabile NCH018 provoca sulla quota per abbigliamento per bambini.

L'esposizione ora volge l'attenzione alla descrizione delle scale di equivalenza, cioè del costo di mantenimento del figlio, quale strumento che consente di compiere confronti tra famiglie diverse in termini di necessità e di misurare in modo corretto la povertà e l'ineguaglianza.

1.4 La questione delle necessità: il costo di mantenimento del figlio per operare confronti interfamiliari

Il concetto di costo del mantenimento del figlio corrisponde a quello di scala di equivalenza. Questo indice del costo della vita risponde al quesito *“qual è il livello di reddito aggiuntivo di cui una famiglia composta da due adulti ed un bambino ha bisogno rispetto ad una famiglia senza bambini, al fine di godere dello stesso livello di benessere economico.”* Se il profilo demografico della famiglia varia solo in relazione al numero dei bambini, la scala di equivalenza corrisponde al costo della vita associato alla presenza di un bambino in famiglia. Per analogia, se il profilo varia in relazione al numero di persone anziane la scala di equivalenza rappresenta il costo di un anziano. In generale, la scala di equivalenza è un indice del costo della vita che converte le famiglie di diversa composizione in individui identici, consentendo di effettuare confronti di benessere tra individui e famiglie.

Il “costo del bambino”, misurato dalle scale di equivalenza, si riferisce al solo costo di mantenimento deducibile dalle spese per beni necessari, quali le spese per l'alimentazione, la casa, i vestiti ed altri beni di prima necessità. Per questo motivo, le scale di equivalenza vengono utilizzate, in generale, per operare confronti tra famiglie (e individui) impliciti nel momento in cui si intende stabilire, per esempio, quale famiglia è più povera di un'altra, e quindi più bisognosa di aiuti, o quale scenario di politica economica genera minore ineguaglianza tenendo conto delle differenze nelle caratteristiche delle famiglie. Gli indici di costo delle caratteristiche familiari sono informazioni fondamentali per la corretta misurazione della povertà e dell'ineguaglianza e per la costruzione di indicatori socio-economici basati su redditi familiari aggiustati per le differenze tra famiglie. Inoltre, gli indici di costo delle caratteristiche sono uno strumento appropriato per incorporare le differenze tra famiglie nell'imposizione fiscale e per definire criteri di accesso ai servizi sociali e sanitari a chi ne ha effettivamente bisogno.

Lo scopo è quello di identificare con precisione gli individui che sono in stato di effettivo bisogno e, pertanto, possono godere di un accesso agevolato ai servizi sociali offerti dallo Stato al fine di utilizzare in modo efficiente le risorse pubbliche. Per questo è importante identificare correttamente la situazione economica delle famiglie rispetto ad una soglia di povertà o a soglie più generiche quali quelle adottate nel Riccometro o nel Sanitometro. La misurazione dell'indicatore della situazione economica dipende in modo critico dalla scelta della scala di equivalenza, vale a dire dalla scelta del denominatore con cui si correggono i redditi patrimoniali e da lavoro accertati per ogni famiglia, per tenere conto delle differenze tra famiglie (Atella, Caiumi e Perali 1998a, 1998b).

La stima delle scale di equivalenza assume una particolare rilevanza nei sistemi fiscali in cui l'unità impositiva dell'imposta personale sul reddito è la famiglia e la tassazione del reddito familiare viene effettuata per parti attraverso il calcolo del quoziente. L'aliquota viene

calcolata sul reddito equivalente che è il reddito familiare diviso per la scala di equivalenza familiare. Questo metodo incorpora il criterio di equità orizzontale. Questo riconosce che, a parità di reddito, la famiglia più numerosa è relativamente più povera e corregge la distorsione implicita nei regimi a tassazione separata che penalizza i contribuenti con familiari a carico e le famiglie monoreddito.

Per spiegare il concetto di scala di equivalenza introduciamo il seguente esempio. Si pensi a due famiglie che hanno lo stesso reddito e patrimonio familiare ed uguale composizione a parità di altre situazioni quali, per esempio, le condizioni lavorative o di salute. In questo caso, non è irragionevole pensare che entrambe le famiglie godono della stessa situazione economica. Supponiamo ora che una delle due famiglie cui ci riferiamo sia composta da due componenti e l'altra da quattro componenti. È intuitivo che la famiglia più numerosa si trova in una situazione economica relativamente meno favorevole. È possibile dedurre la situazione economica di ogni componente dividendo per la dimensione familiare, supponendo che la distribuzione tra i membri sia equa e che non vi siano economie di scala all'interno della famiglia. Così facendo, la situazione economica del membro della famiglia con due componenti è due volte quella del membro della famiglia con quattro componenti. L'ammontare di reddito necessario alla famiglia più numerosa per godere dello stesso livello di benessere della famiglia meno numerosa verrebbe stimato in eccesso in quanto non si terrebbe conto di eventuali economie di scala.

Viene spontaneo chiedersi se sia corretto trattare allo stesso modo due famiglie con quattro componenti sebbene, per esempio, una famiglia sia composta da una coppia e due bambini al di sotto di sei anni e l'altra famiglia da una coppia e due figli maggiorenni (adulti) o due anziani. Intuitivamente sarebbe iniquo non tenere conto della diversa *struttura dei bisogni* di un bambino rispetto a quella di un adulto o di un anziano a carico. Inoltre, attribuire ad un bambino peso uguale a quello di un maggiorenne potrebbe costituire un incentivo, tanto più forte quanto più elevato è il peso, a trattenere i figli maggiorenni più a lungo in famiglia per accedere ai servizi sociali e rappresenterebbe un trasferimento implicito a favore di una tipologia familiare situata ad uno stadio del ciclo di vita che giustifica attenzioni di politica sociale molto diverse da quelle di una famiglia formatasi di recente.

Secondo studi econometrici svolti in diverse nazioni e riassunti in Perali (1999a, 2003:201), un minorenne costa circa il 40 per cento del costo di un adulto equivalente, mentre il costo di un bambino di età inferiore ai 5 anni rappresenta circa il 30 per cento del costo di un adulto equivalente. Per esempio, una coppia con un bambino di 4 anni ed un bambino di 8 anni se si attribuisce uguale peso ad entrambi i membri della coppia conterebbe quanto 2.7 adulti equivalenti corrispondente a $1+1+0.3+0.4$. Maggiore è la distanza del numero di adulti equivalenti dalla dimensione familiare di 4 componenti, che rappresenta il caso in cui ogni membro della famiglia riceve un peso pari ad 1, e maggiori sono le scale di equivalenza realizzate dalla famiglia. Se supponiamo che la famiglia in questione abbia un livello di reddito

di 27 unità, allora ogni membro della famiglia gode dello stesso livello di benessere di una famiglia di riferimento composta da un solo adulto pari a 10 unità ($27/2.7$) che è superiore a quanto avremmo attribuito se avessimo dato ad ogni membro uguale peso (circa 7 unità di benessere economico). Un altro esempio può riguardare una persona disabile, le cui necessità sono molto diverse se confrontate rispetto a quelle di una persona normale, alla quale viene assegnato una scala di equivalenza di 1.5. In termini di unità di utilità, la persona disabile con 30 unità di reddito è equivalente ad un adulto con 20 unità di reddito. Le scale di equivalenza dunque agiscono come un deflattore del reddito familiare e modificano lo standard di vita delle famiglie. Il calcolo del numero delle persone, e dei bambini poveri, quindi dipende in modo critico dalla scelta della scala di equivalenza appropriata.

Per comprendere cosa si intende per confronti interfamiliari è importante considerare che ogni decisione della vita di tutti i giorni che coinvolge anche altre persone implica confronti fra persone diverse in situazioni diverse. Secondo Harsanyi (1994), “noi tutti facciamo, o almeno cerchiamo di fare, confronti interfamiliari di utilità. Ogni giorno capita di dover decidere come distribuire parte del nostro tempo, del nostro denaro, o di altre risorse scarse tra i nostri familiari, o tra gli amici o per altre lodevoli cause sotto forma, per esempio, di speciali favori, di piccoli doni, o anche di ricche donazioni. Nel prendere queste decisioni, solitamente consideriamo chi ha più bisogno del nostro aiuto o può derivarne maggiore beneficio, il che significa necessariamente fare confronti interfamiliari di utilità.” Lo stesso problema allocativo si riscontra nella distribuzione di risorse finanziarie o di altra natura nell’ambito della società a cui apparteniamo o nella nostra famiglia. In modo analogo, in veste di elettori, di decisori pubblici o di genitori, dobbiamo decidere come allocare delle risorse pubbliche in relazione ai benefici, in termini di variazione di benessere, di diversi individui o gruppi della società. È importante eseguirli nel modo più informato ed equo possibile.

Chi opera scelte di politica economica o decide come condividere risorse pubbliche, sia a livello sociale sia familiare, deve cercare quindi di stimare il livello di utilità dei membri della società nelle condizioni fisiche, economiche e sociali oggettive di ogni individuo tenendo conto delle preferenze soggettive di ognuno.

Le scale di equivalenza, dunque, consentono di operare confronti tra persone diverse in situazioni diverse. Pensiamo, per esempio, a confrontare il costo di mantenimento un figlio che vive in una famiglia povera ed in una ricca. Certamente la composizione del cesto dei giochi del bambino che vive in una famiglia povera non è altrettanto grande quanto quello di un bambino che vive in una famiglia ricca. Inoltre, il contenuto dei due cestini è probabilmente molto diverso. Nel cesto della famiglia meno abbiente non ci sono giochi elettronici costosi o giochi che richiedono speciali abilità. Il bambino povero non prende lezioni di piano. Anche il cesto dei vestiti è molto diverso sia per la dimensione che per la qualità dei vestiti. Questa considerazione si può estendere anche per altri beni necessari quali la qualità dell’alimentazione

e delle caratteristiche dell'abitazione in cui vivono. La famiglia ricca ed il bambino consumano più tempo libero. Ne segue che è possibile operare un confronto tra bambini che vivono in famiglie povere e ricche per stimare il costo di mantenimento di un figlio è necessario confinare l'attenzione a "cesti" di simili dimensione che contengono beni necessari, cioè basare i confronti solo sulle necessità. In questo modo, si cerca di porre in atto nel modo migliore possibile l'esercizio di empatia immaginativa basato sulla nostra capacità di metterci nelle "scarpe" altrui, secondo il quale, quando cerchiamo di confrontare due bambini diversi in situazioni diverse, perlomeno cerchiamo di fare in modo che i bambini si possano "scambiare il paio di scarpe."

Le scale di equivalenza, basate sui consumi di beni necessari e sull'assunzione che i bambini non sono oggetto di scelta, sono indici che servono per operare confronti interfamiliari, mentre non sono una misura del costo dei figli appropriata per spiegare le scelte procreative. In questo caso, il costo dei figli deve includere anche le spese non necessarie e, possibilmente, gli investimenti di tempo per i figli. Per questo motivo, il costo dei figli si riferisce al costo complessivo per l'accrescimento del figlio, piuttosto che per il suo mantenimento.

1.5 La questione delle spese: quanto spendono i genitori per i loro figli

Quanto si spende per i figli definisce il costo d'accrescimento del bambino. Questo è composto dal costo di mantenimento del bambino b , C^b_{nec} , dal costo per altri beni non strettamente necessari acquistati per il figlio, $C^b_{non_nec}$, e come è stato correttamente sostenuto da Gronau (1973), dal costo del tempo dedicato dalla componente adulta della famiglia a ai figli, C^a_{tempo} :

$$C_{accr_b} = C^b_{nec} + C^b_{non_nec} + C^a_{tempo}$$

Nelle sezioni precedenti abbiamo esaminato sia le spese per i beni necessari che per i beni di lusso devolute ai bambini. Questa sezione si concentra sul consumo del tempo libero, sui fattori che influenzano l'impiego di tempo in attività domestiche e sulle modalità di valutazione del tempo impiegato in attività non retribuite.

1.5.1 Il consumo del tempo

Tradizionalmente, il costo del tempo è sostenuto quasi esclusivamente dalla madre che rinuncia a possibilità di guadagno alternative per dedicarsi alla cura dei figli e della casa. Spesso questa scelta è condizionata dalla situazione del mercato del lavoro e, nel caso in cui la madre ha avuto esperienze lavorative prima di scegliere di avere un figlio, può implicare la rinuncia a poter rientrare nel mercato del lavoro e comportare una forte riduzione della capacità di reddito futura personale e familiare. Nella coorte di età compresa tra i 30 ed i 39 anni, la partecipazione delle madri al mercato del lavoro diminuisce di oltre il 30 per cento. In Italia nel 1999 il tasso di

occupazione delle madri era del 44.9 percento, delle madri con figli minori di 6 anni il 45.7 percento e delle donne senza figli il 43.1 percento (Fonte OECD 1999).

Questa situazione, soprattutto per le famiglie numerose e con un solo percettore di reddito, può esporre la famiglia ad un maggiore rischio di povertà. Inoltre, la diversa capacità contributiva del membro della famiglia alla formazione del reddito familiare può fortemente condizionare la distribuzione del potere contrattuale e la predominanza nelle scelte di un membro rispetto ad un altro.

Seguendo la convenzione comunemente accettata, l'allocazione del tempo nelle diverse attività è vincolata dalla disponibilità di 168 ore settimanali T distribuite nelle seguenti attività, $T = L + t + l = (r + s) + t + l = d + s$, dove $L = (r + s)$, l , t , e $d = (L + t + r)$ rappresentano l'ammontare di tempo dedicato al tempo libero L , ad attività lavorative l , domestiche t , alle attività ricreative r , al riposo e cure personali s e il tempo disponibile d secondo le definizioni riportate di seguito.

Definizione di lavoro (l): si considera lavoro il tempo, in ore settimanali, dedicato alle attività lavorative formalmente retribuite secondo il salario oggettivo di mercato ed il tempo dedicato agli spostamenti per raggiungere il luogo del lavoro.

Definizione di lavoro domestico (t): si considera lavoro domestico il tempo dedicato alle attività lavorative domestiche non retribuite quali la preparazione dei pasti, la pulizia della casa, il lavaggio della biancheria, la stiratura, manutenzione e gestione della casa, il giardinaggio, la cura dei figli o di adulti bisognosi. Le mansioni elencate sono considerate attività produttive in quanto possono essere svolte anche da una terza persona che riceve una remunerazione (Goldschmidt-Clermont 1993). Per esempio, è possibile delegare una attività produttiva come la stiratura, ma non l'attività personale di indossare il vestito stirato.

Definizione di tempo libero ($L=r+s$): si considera tempo libero il tempo dedicato al riposo e alle cure personali s e alle attività ricreative r che comprendono anche lo studio.²

Definizione di tempo disponibile ($d=l+t+r$): si considera tempo disponibile il tempo dedicato alle attività lavorative l , domestiche t e alle attività ricreative r .

Ad esempio, nel campione Eurisko del 1995 sull'uso del tempo delle famiglie italiane utilizzato da Perali (1999), il lavoratore rappresentativo dedica 41 ore settimanali (24%) al lavoro, 16 ore (10%) al lavoro domestico, 74 ore (44%) al riposo e alle cure personali e le rimanenti 37 ore (22%) alle attività ricreative.

La definizione di tempo libero L proposta è in linea con la definizione generalmente adottata (Wales e Woodland 1977, Jenkins e O'Leary 1995 e 1996). Il valore di tale attività è

² Veblen (1899) definisce il tempo libero come una forma non produttiva di consumo del tempo e specifica che il tempo può essere consumato in modo non produttivo o a causa della mancanza di valore del lavoro produttivo, o come una evidenza della capacità pecuniaria di potersi permettere una vita senza far nulla.

posto pari a zero. È importante notare che non c'è distinzione, ad esempio, tra un'ora dedicata a un corso di golf e un'ora spesa all'ufficio di collocamento per cercare informazioni sulle opportunità di lavoro: entrambe sono considerate tempo libero. Questa assunzione è restrittiva nel caso in cui si stia ricostruendo il reddito esteso di un individuo involontariamente disoccupato (Jenkins e O'Leary 1996).

A titolo esemplificativo, la Tabella 3 riporta l'uso del tempo settimanale per alcune tipologie familiari presenti nell'indagine Multiscopo 2002. Come detto in precedenza, l'uso del tempo si riferisce alle ore complessive di una settimana, ossia 24 ore giornaliere per 7 giorni. Le tipologie familiari considerate sono i *singles*, le coppie senza figli e, diversamente dalle aggregazioni adottate in Tabella 2, le classi di età 0-13 e 14-18 dei figli sono state aggregate nell'unica categoria coppie con figli minori di 18 anni. Per ogni tipologia di famiglia viene riportata la percentuale di ore che marito e moglie dedicano al lavoro domestico, al lavoro remunerato, alla visione di programmi televisivi, ed ad altre attività che comprendono il tempo libero, le cure personali e il riposo. Anche i *singles* sono stati distinti per genere.

È interessante notare che in media l'uomo, indipendentemente dalla tipologia familiare, dedica meno del 6 percento delle ore settimanali ad attività domestica, ovvero meno di 10 ore alla settimana. Per la donna, l'essere sposata con figli comporta un incremento significativo di ore dedicate ad attività domestiche. Infatti, la donna se *single* dedica in media circa il 12 percento del suo tempo settimanale ad attività domestiche. Se sposata e con figli l'impiego in attività domestiche sale al 20 percento corrispondente a circa 34 ore settimanali. Diversamente per l'uomo la condizione di essere sposato con figli influenza soprattutto il tempo dedicato al lavoro remunerato. In media, le ore dedicate al tempo libero sono simili per l'uomo e la donna ma differiscono, sebbene in modo non significativo, a seconda della condizione familiare. Nel caso di famiglie con figli i coniugi dedicano in media 17 ore alla settimana alla visione di programmi televisivi, circa 2 ore e mezza al giorno.

La variabile svago è una variabile dicotomica uguale ad uno se negli ultimi 12 mesi l'intervistato ha dichiarato di essere andato a teatro, al cinema, a visitare musei, ad ascoltare concerti, o ad assistere a spettacoli sportivi, ed assume valore 0 se così non fosse. Il 79 percento degli uomini *single* svolge almeno una attività di svago. La percentuale scende al 71 percento per gli uomini sposati con figli ed al 62 percento per quelli senza figli in quanto le attività di svago sono in genere costose sia in termini monetari che di disponibilità di tempo. D'altro lato, solo il 69 percento delle donne *single* svolge attività di svago. La riduzione percentuale del coinvolgimento in attività ricreative per la donna sposata e con figli è simile a quella dell'uomo.

La sezione successiva spiega quali fattori influenzano l'offerta di lavoro domestico cioè la disponibilità dei genitori ad investire il proprio tempo in famiglia.

1.5.2 L'offerta di lavoro domestico

Per spiegare le modalità di allocazione del tempo in attività di lavoro “non pagato” svolte tra le mura domestiche è importante differenziare l’offerta dell’uomo da quella della donna. La specificazione dell’offerta di lavoro domestico settimanale differenziata per genere adottata in Perali (1999b) utilizzando un campione Eurisko del 1995 sull’uso del tempo delle famiglie italiane include un insieme di fattori tradizionali quali le ore di lavoro retribuito dell’uomo e della donna, l’età dell’individuo, la presenza di figli con meno di 5 anni, il numero di figli, la localizzazione della famiglia a cui appartiene l’individuo e la sua occupazione, ed un insieme di variabili meno tradizionali relative alla presenza di una domestica o di una baby-sitter, alle modalità con cui si effettuano gli acquisti, all’utilizzo di tecnologie che facilitano lo svolgimento di attività lavorative a casa quali la presenza di un fax, alla assegnazioni di compiti familiari fastidiosi come l’espletamento di pratiche burocratiche, e la frequentazione di palestre o bar.

Come è ragionevole attendersi, la variabile relativa alle ore di lavoro retribuito è molto significativa sia per l’uomo sia per la donna. Tuttavia, la dimensione dell’effetto è quasi doppia per la donna. Un’ora addizionale di lavoro retribuito riduce il tempo domestico della donna di mezz’ora, mentre per l’uomo un’ora aggiuntiva di lavoro pagato riduce il tempo domestico di circa 17 minuti. Il lavoro domestico diminuisce in maniera significativa all’aumentare dell’età dell’uomo. La presenza di figli tra 0 e 5 anni aumenta significativamente il tempo dedicato alle attività domestiche indipendentemente dal genere dell’individuo. Inoltre, ogni figlio aggiuntivo incrementa il tempo domestico della donna di oltre 2 ore, più del 30 percento dell’incremento del tempo domestico dell’uomo che corrisponde a poco meno di 1 ora e tre quarti. Il tempo dedicato alle attività domestiche sia dell’uomo sia della donna è significativamente superiore al sud e nelle isole. Gli uomini e le donne residenti al sud o nelle isole hanno una possibilità di accesso al mercato del lavoro più ristretta³ dagli individui dello stesso sesso residenti in altre macro-regioni. L’uomo residente al sud investe quasi 3 ore in meno in attività domestiche rispetto all’uomo impiegato nel nord-ovest. La donna residente al sud mostra una propensione ad allocare il proprio tempo nella produzione familiare superiore di oltre 5 ore rispetto alla media. Come è presumibile, la presenza di un aiuto per i lavori domestici o di una baby-sitter riduce significativamente il tempo dedicato dalla donna alle attività domestiche di quasi 2 ore settimanali. È interessante notare che il tipo di impiego nel mercato del lavoro non influenza significativamente il tempo dedicato dalla donna al lavoro domestico. Al contrario, la professione di operaio o impiegato o libero professionista ha un impatto positivo e significativo.

³ Solo il 37 percento delle donne residenti al sud o nelle isole è impiegata in attività lavorative extra-familiari, che corrisponde al 6 e all’8 percento in meno rispetto alle donne lavoratrici residenti al nord e al centro rispettivamente.

L'offerta di lavoro domestico maschile aumenta rispettivamente di quasi 4 o 3 ore il tempo per le attività domestiche dell'uomo.

La donna appartenente alla generazione più anziana e con un elevato grado di istruzione riduce significativamente il tempo dedicato alle attività domestiche. Le attività legate al benessere del corpo influenzano significativamente il tempo dedicato dalla donna alle attività domestiche: lo svolgimento regolare di un'attività fisica, ad esempio in palestra o in piscina, è accompagnato da una riduzione significativa del tempo dedicato alle attività domestiche di oltre 3 ore e mezza.

La presenza di un livello di tecnologia familiare sofisticato, come potrebbe essere descritto dalla presenza di un fax in casa consente alla donna di svolgere parte delle proprie attività lavorative retribuite in casa congiuntamente ad attività domestiche. Un alto livello di tecnologia è associato ad una diminuzione di quasi 5 ore settimanali del tempo dedicato alle attività domestiche.

In Italia l'abitudine di frequentare i bar come momento di svago e di interazione sociale è diffusa soprattutto tra gli uomini. La tipologia di individui che frequenta il bar è molto differente nelle tre macro-regioni. Al nord ed al centro, il 38 per cento degli uomini che frequentano abitualmente il bar sono pensionati, mentre al sud o nelle isole l'80 per cento degli uomini che frequentano il bar sono lavoratori. L'uomo che ha l'abitudine di frequentare il bar nel tempo libero, a parità di altre condizioni, riduce il tempo allocato ad attività domestiche durante una settimana di oltre 3 ore.

Nel campione Eurisko, quasi l'85 per cento delle donne lavoratrici del nord Italia ha figli, mentre nel centro e nel sud Italia questa percentuale è di circa il 77 per cento. Questa caratteristica delle donne del nord ha un impatto positivo e significativo sull'impiego del tempo in attività domestiche. La donna residente al nord con figli alloca 7 ore in più alle attività domestiche rispetto alle donne delle altre macro-regioni. In generale, la condizione di madre lavoratrice implica un aumento di circa 3 ore e un quarto del tempo allocato in attività domestiche.

Queste sono stime dell'offerta di lavoro domestica datate, ma di grande interesse per disegnare le politiche familiari. Dovrebbero essere aggiornate anche per includere fenomeni relativamente nuovi nell'ambito della ricerca sulla famiglia quale il tema delle reti familiari.

L'offerta di lavoro domestico viene spesso soddisfatta anche ricorrendo al nucleo familiare esteso. La famiglia, oggi, può essere intesa come una organizzazione che si fonda sulle interazioni tra i suoi membri che possiede un patrimonio sociale dato dal reddito da lavoro e dal valore monetario delle relazioni con i membri della famiglia e dell'ambiente sociale che essi creano. La relazione nonni-genitori-nipoti è un processo di inclusione reciproca che nasce dalla dinamica degli affetti di un rapporto altruistico e di scambio anche di beni materiali. La tipologia di servizi offerta dai nonni che svolgono in parte il mestiere di genitori riguardano la

cura dei bambini, le attività domestiche, l'istruzione quando aiutano nello studio, il mantenimento di equilibri affettivi, e i trasferimenti materiali sotto forma di contributi per spese quotidiane, scolastiche, o *hobbies* ai nipoti e ai figli. Naturalmente, l'anziano a carico è un bene relazionali per genitori e nipoti quando gode di buona salute ed è un "male" quando è infermo così come un bambino è una benedizione quando è di buon umore ed è meno piacevole quando piange.

La disponibilità dei nonni è un servizio che la famiglia, intesa come rete di relazione, offre ai suoi membri e sostituisce l'offerta di servizi alternativi da parte della società. È un servizio competitivo perché è basato su una relazione di fiducia, rispetto ad aiutanti esterni alla famiglia, più flessibile negli orari, più accessibile finanziariamente e le *baby-sitter* costano di più e devono essere in regola. L'aumento dell'offerta di nonni, che vivono di più e sono più sani anche se lavorano più a lungo, è accompagnato da un aumento della domanda per i nonni. È interessante notare che questa tendenza si verifica nonostante la diminuzione di bambini per famiglia in quanto vi è una maggiore propensione di genitori, e nonni, ad investire sulla loro "qualità." Il mestiere dei nonni-genitori è sempre più richiesto nella società attuale anche a causa dell'aumento a) dell'impiego a tempo pieno di entrambi i genitori, come descritto in Tabella 3, b) delle separazioni e nuovi matrimoni, e c) delle situazioni anomale. È dunque socialmente rilevante conoscere in modo più approfondito gli aspetti economici della relazione nonni-genitori-nipoti e comprendere l'importanza della presenza dei nonni per il processo decisionale che porta a scelte procreative.

In generale, l'analisi dell'offerta domestica è importante per capire anche l'offerta lavorativa fuori casa e le relazioni con le scelte procreative. Queste sono influenzate non solo dalle modalità d'allocazione del tempo, ma anche del valore soggettivo che viene attribuito al tempo in modo molto diverso dalla donna e dall'uomo.

1.5.3 La valutazione del tempo

Fino a questo punto abbiamo visto come la presenza di figli nella famiglia influenza l'allocazione del tempo dei genitori. Il valore del tempo investito nella cura dei figli è una componente fondamentale del costo di accrescimento dei figli soprattutto per poter comprendere le scelte procreative delle famiglie. Riveste quindi molta importanza saper misurare il valore del tempo in modo affidabile.

In generale, il tempo di chi si prende cura dei figli vale in relazione alla quantità di tempo speso con i bambini ed alla qualità in relazione al livello di tecnologia familiare utilizzato nel trasferire capitale umano. Il valore del tempo può cambiare nel ciclo vitale della famiglia. Se il mercato del lavoro è competitivo, quando la moglie lavora il valore del proprio tempo è uguale al salario marginale, e in periodi in cui non lavora, il valore ombra del suo tempo eccede il salario di mercato. Altrimenti, se ci fossero oggettive possibilità di trovare lavoro, si impiegherebbe in attività non domestiche.

In condizioni di mercato concorrenziali, l'individuo è indifferente tra impiegarsi in attività domestiche o fuori casa in quanto il salario corrisponde al valore del prodotto capace di produrre in una unità di tempo. Il problema della misurazione nasce dalla difficoltà di trovare un mercato per il prodotto del processo produttivo casalingo. Pertanto non si può conoscere il valore del prodotto marginale generato in famiglia. E' un caso eclatante di fallimento di mercato. Ne segue che il valore del tempo dedicato ad attività remunerate e "non pagate" differisce. Come si può quindi stimare la valutazione soggettiva del tempo di coloro che, volontariamente o involontariamente, svolgono attività domestiche, o, più in generale, qual è il reddito generato dall'attività di produzione familiare? La teoria della *New Home Economics*, comunemente associata a Becker, Gronau, Schultz, e Mincer consente di attribuire una valutazione monetaria della produzione familiare.

Se si considerano come produttive le attività familiari, quali la preparazione dei pasti, la pulizia della casa, il lavaggio della biancheria, la stiratura, il giardinaggio, o la cura dei figli l'istituzione famiglia si può assimilare ad una impresa (Becker 1965). I membri delle famiglie, quindi, non sono considerati solo come consumatori ma anche come produttori di beni e servizi che utilizzano il tempo non impiegato nel lavoro e i beni acquistati sul mercato come fattori produttivi (Quah 1986).

La produzione familiare è un'attività non di mercato i cui benefici non possono essere misurati attraverso l'osservazione o la rilevazione. La stima del contributo della produzione familiare alla formazione della produzione totale di beni e servizi è quindi indiretta. Tradizionalmente, sono stati utilizzati nella valutazione della produzione familiare due approcci fondamentalmente differenti (Fitzgerald, Swenson, e Wicks 1996, Harvey 1996):

1. *L'approccio del costo-opportunità* enfatizza il costo-opportunità del tempo dedicato alle attività domestiche e attribuisce alle attività domestiche o di cura il livello del salario che l'individuo avrebbe guadagnato se si fosse impiegato sul mercato. Questo metodo presuppone che il mercato del lavoro sia caratterizzato da un certo grado di flessibilità degli orari. Il costo opportunità è naturalmente inferiore per i pensionati e corrisponde al valore della pensione. Ne segue che un nonno professionista costerebbe di più di un nonno operaio.
2. *L'approccio del costo di mercato* suggerisce di misurare il valore della produzione familiare attribuendo alle attività domestiche il valore di mercato dell'attività, cioè il costo che si dovrebbe pagare qualora si assumesse un lavoratore esterno per svolgere tali attività. Questa procedura corregge la distorsione nella stima della valutazione del tempo investito, per esempio, in faccende domestiche utilizzando il costo opportunità di una donna che svolge funzioni dirigenziali o di segreteria. La dimensione di questo errore è tanto maggiore quanto più rigido è il mercato del lavoro e minore è l'opportunità di impiegare il proprio tempo in attività remunerative alternative. Questo

metodo presuppone che ed un mercato del lavoro concorrenziale. La stima del salario ombra del lavoro domestico è la media ponderata delle retribuzioni di mercato delle singole attività dove i pesi sono le quote di tempo allocate ad ogni attività.

È rilevante notare che entrambi questi metodi sono una approssimazione della valutazione implicita del salario domestico che corrisponde al valore della produttività marginale desunta dalla stima della tecnologia domestica (Graham e Green 1984, Apps e Rees 1996, Caiumi e Perali 2000). Questa stima richiede tuttavia informazioni dettagliate sulla composizione del prodotto domestico e sui fattori utilizzati nella produzione domestica quali il tempo dei componenti familiari e l'utilizzo di beni di mercati e tecnologie domestiche non sempre disponibili nelle inchieste sull'uso del tempo o sui redditi.

In Italia i dati sull'uso del tempo sono raccolti dall'ISTAT attraverso l'indagine Multiscopo. Purtroppo, questa indagine non contiene informazioni sul salario percepito dagli individui e quindi richiede lo sforzo empirico di utilizzare tecniche di *matching* con l'inchiesta sui redditi da lavoro e sulla ricchezza delle famiglie condotta dalla Banca d'Italia. Queste difficoltà di reperimento di informazioni limitano fortemente sia il numero che la qualità delle ricerche sul tema.

1.5.4 La stima del costo di accrescimento dei bambini

Il *costo di accrescimento o produzione* dei figli, secondo Cigno (1996), corrisponde all'ammontare di reddito speso o non guadagnato per avere e crescere bambini. Questo costo, come quello associato ad altri beni, dipende sia dalla quantità, cioè dal numero di bambini, sia dalla qualità, nel senso di qualità della vita che i genitori riescono a garantire ai propri figli investendo tempo ed altre risorse materiali nell'acquisire sia beni di consumo che beni di investimento come istruzione, attività sportive, cure mediche, ed altro. In questo senso il costo del bambino rappresenta un costo di opportunità totale del bambino.

Inoltre, diversamente dal computo delle scale di equivalenza, per il calcolo del costo di produzione del bambino i prezzi non sono mantenuti costanti tra le diverse famiglie in quanto esistono importanti differenze in qualità. Il figlio di una famiglia abbiente, per esempio, può completare l'istruzione che riceve dalla scuola pubblica con quella privata. Questo aspetto pone un problema di confrontabilità tra famiglie, ma consente di catturare le differenze nei costi reali e contabili per le diverse tipologie familiari. Il costo di produzione dei figli riproduce l'informazione nota alle famiglie al momento in cui decidono di avere un bambino. Per questo motivo è uno strumento importante per disegnare politiche demografiche appropriate, ma, al contrario, non è appropriato per operare confronti interfamiliari in quanto può variare rispetto al reddito.

In generale, se l'obiettivo fosse quello, per esempio, di confrontare il costo del bambino di una famiglia ricca con quello di una famiglia povera, l'insieme dei beni su cui si basano i confronti deve essere ristretto all'insieme dei beni comuni ad entrambe le famiglie valutati allo

stesso prezzo. Non possiamo includere nell'insieme dei confronti regali di lusso ai bambini, perché i bimbi poveri non ne disporrebbero e verrebbe meno la possibilità di operare il confronto stesso. Nemmeno sembra sensato valutare il lavoro domestico di una donna manager al costo opportunità pari al salario del suo impiego per confrontarlo con il salario implicito di una casalinga che non trova lavoro. Uno dei problemi di misurazione del costo di produzione, come visto nella sezione precedente, è legato alla stima del valore e della qualità del tempo (Perali 1999b).

E' importante notare che l'equazione contabile

$$C_{accr}^b = C_{nec}^b + C_{non_{nec}}^b + C_{tempo}^a$$

non è calcolabile in quanto, diversamente dal consumo del tempo C_{tempo}^a che nelle inchieste sull'uso del tempo viene rilevato per ogni componente della famiglia, i costi dei beni consumati dai bambini $C_{nec}^b + C_{non_{nec}}^b$ non sono in generale osservabili. In generale, l'informazione relativa alla spesa totale per i figli è nota in buona approssimazione alla famiglia, ma non al ricercatore. I bilanci sui consumi delle famiglie, infatti, rilevano la spesa della famiglia non quella dei singoli componenti. Alcuni beni quali il vestiario, i giochi e le spese scolastiche sono assegnabili in modo univoco agli adulti o ai bambini.⁴ Questa è l'informazione fondamentale che consente alla teoria collettiva dell'economia familiare, presentata nella prima sezione del lavoro, di stimare la regola che governa l'allocatione delle risorse tra adulti e bambini μ sebbene si disponga di informazioni prevalentemente a livello familiare e quindi di derivare il costo di accrescimento dei figli:

$$\begin{aligned} C_{accr}^b &= C_{nec}^b + C_{non_{nec}}^b + C_{tempo}^a = \\ &= \mu (C_{nec} + C_{non_{nec}}) + C_{tempo}^a \quad \text{con } 0 < \mu \leq 1. \end{aligned}$$

La misura assoluta del costo di accrescimento dei bambini può essere messa in relazione con il costo della componente adulta della famiglia, ossia dei genitori, per derivare una misura relativa che descrive la propensione dei genitori ad investire sui figli. Questo indice è funzione del reddito, dei prezzi sostenuti dalla famiglia, e della regola di condivisione. Pertanto, questo indice non può essere utilizzato per operare confronti tra famiglie e non va confuso con la scala di equivalenza relativa. Certamente, per le stesse ragioni, è appropriato per aiutare a spiegare le scelte procreative.

Grazie alla possibilità di stimare la regola di condivisione delle risorse all'interno della famiglia in seguito alle recenti acquisizioni teoriche ed econometriche (Menon e Perali 2004)

⁴ Le spese possono essere classificate in 1) spese per *beni privati assegnabili* ad un individuo o gruppo di individui della famiglia quale la componente adulta o bambina, 2) spese per *beni privati non univocamente assegnabili* ad un individuo, e 3) spese per *beni pubblici* familiari, quali, per esempio, la spesa per il riscaldamento o l'affitto.

della teoria collettiva è oggi possibile attuare l'idea originale di Lazear e Michael (1988) che riportiamo in quanto applicata direttamente al problema della stima del costo di accrescimento dei figli e utilizza lo stesso insieme di informazioni osservabili costituito dal consumo di beni assegnabili come è anche il caso della teoria collettiva.

L'obiettivo è quello di dividere la spesa totale della famiglia in due componenti:

$$C = a C^a + b C_{accr}^b,$$

la media della spesa pro capite di un adulto e la media della spesa pro capite di un bambino In genere, possiamo osservare la spesa totale della famiglia C e il numero di adulti A e bambini B . Come rilevato in precedenza, non osserviamo la spesa dell'adulto distinta da quella per il bambino. Per attuare il metodo di Lazear e Michael, e per stimare la regola di condivisione delle risorse della teoria collettiva, è necessario osservare almeno le spese per beni consumati esclusivamente dagli adulti quali, per esempio, la spesa per vestiario per adulti, per sigarette e per alcolici. Possiamo così definire la spesa osservabile per adulti, che è inferiore o uguale alla spesa reale per adulti, come

$$aC^a \leq \lambda_a (a\tilde{C}^a) = C^a \quad \text{con} \quad 0 < \lambda_a \leq 1,$$

dove $\lambda_a = C^a / \tilde{C}^a$ è la proporzione, che lega la spesa osservabile alla spesa totale reale di beni per adulti. In modo analogo, $\lambda_b = C_{accr}^b / \tilde{C}_{accr}^b$ è la proporzione che lega la spesa osservabile alla spesa totale reale di beni per bambini. Come si può intuire, la proporzione λ non è anch'essa direttamente osservabile e dipende dal dettaglio con cui l'ente statistico raccoglie le informazioni relative ai consumi familiari. La spesa totale può essere dunque ridefinita come segue:

$$C = b C_{accr}^b + a C^a = \lambda_b (b\tilde{C}_{accr}^b) + \lambda_a (a\tilde{C}^a).$$

Il nostro obiettivo è conoscere quanto si spende per i figli in relazione a quanto viene trattenuto dai genitori:

$$\frac{C_{accr}^b}{C^a} = \frac{\lambda_b (B\tilde{C}_{accr}^b)}{\lambda_a (A\tilde{C}^a)} = \varphi(d),$$

dove $\varphi(d)$ è una funzione delle caratteristiche demografiche ed economiche d che spiega come si realizza l'allocazione delle risorse tra adulti e bambini all'interno della famiglia. È anche una misura di *fairness*⁵ nella distribuzione delle risorse: se $\varphi(d)$ è uguale ad 1 significa che in media la famiglia destina ai figli lo stesso livello di risorse rispetto agli adulti in modo *neutrale*. Al contrario, se $\varphi(d) > 1$ in media la famiglia favorisce i bambini rispetto agli adulti. Se $\varphi(d) < 1$, la famiglia favorisce gli adulti ed è *unfair* verso i bambini.

⁵ Una allocazione *fair* è una allocazione neutrale che non genera invidie.

Dalla espressione precedente possiamo riscrivere il costo d'accrescimento del figlio in relazione a quanto viene speso per gli adulti

$$C_{accr}^b = \lambda_b (B \tilde{C}_{accr}^b) = \varphi(d) \lambda_a (a \tilde{C}^a)$$

Per stimare i termini λ_a e $\varphi(d)$, e quindi il costo di accrescimento dei bambini, che sono gli oggetti che non osserviamo riscriviamo la spesa totale familiare:

$$C = \lambda_a a \tilde{C}^a + \varphi(d) \lambda_a A \tilde{C}^a \frac{b}{a},$$

dove a , b , \tilde{C}^a , C e le caratteristiche d sono osservabili. La stima dell'equazione della spesa totale $C(\cdot)$ può essere eseguita in due stadi. Nel primo stadio, utilizzando solo osservazioni costituite da coppie senza figli, si stima λ_a come funzione delle caratteristiche della famiglia ad esclusione delle caratteristiche dei bambini. Nota la proporzione λ_a si stima $\varphi(d)$ utilizzando i dati sulle coppie con figli ed è quindi possibile derivare il costo d'accrescimento del figlio C_{accr}^b . Questa procedura di stima richiede assunzioni molto forti che non sono giustificate da un substrato teorico come avviene, invece, se la stima viene eseguita nell'ambito della teoria collettiva.

La teoria collettiva utilizza le stesse informazioni dell'approccio di Lazear e Michael, cioè la componente osservabile delle spese per adulti e figli \tilde{C}^a e \tilde{C}^b , per stimare direttamente la regola di condivisione delle risorse all'interno della famiglia μ

$$C = b C_{accr}^b + a C^a = \mu C + (1 - \mu) C,$$

date le condizioni descritte nella prima sezione del lavoro e derivare sia il costo d'accrescimento dei figli sia le utilità, o funzioni di benessere, di ogni componente della famiglia (Caiumi e Perali 2000, Menon e Perali 2004).

L'informazione relativa al costo d'accrescimento dei figli è molto diversa dall'informazione contenuta nella scala di equivalenza che stabilisce che il costo di mantenimento del figlio è, per esempio, il 40 per cento del costo di un adulto equivalente per tutte le famiglie indipendentemente dal loro livello di reddito. Il costo di accrescimento varia per ogni famiglia e descrive quanto ogni genitore è disposto a ridistribuire ai figli secondo modalità di condivisione delle risorse familiari, sia monetarie sia in termini di allocazione del tempo libero di ogni familiare, specifiche ad ogni famiglia. Conoscendo la propensione a distribuire le risorse ai figli di ogni famiglia, si riesce ad identificare le famiglie che sono *unfair* verso i figli e che pertanto sono più egoiste. Di nuovo, il costo di accrescimento non è indipendente dal reddito, come lo sono le scale di equivalenza, e non descrive le differenze tra famiglie in termini di necessità.

Il costo di accrescimento del figlio è tanto maggiore quanto maggiore è il reddito della famiglia ed è legato in modo negativo alla presenza dei figli. In generale, i risultati iniziali di esperimenti ancora in corso mostrano, come è ragionevole attendersi, che esiste una relazione negativa tra numerosità della famiglia e costo di accrescimento. Questa evidenza spiega perché il costo di accrescimento, che nelle situazioni sperimentali in cui sono disponibili i dati sull'uso del tempo include anche il costo del tempo, può contribuire a spiegare le scelte procreative. Per esempio, ci si può attendere che il costo d'accrescimento del figlio in termini assoluti sia più alto nel nord che nel sud Italia, ma in termini relativi rispetto al reddito medio della famiglia la proporzione può essere simile. Questo potrebbe aiutare a interpretare i bassi tassi di fertilità presenti al nord e al sud e inoltre il fatto che non si differenziano significativamente l'uno dall'altro. Questa affermazione attende però verifiche empiriche robuste.

1.6 Conclusioni

Questo lavoro si è proposto di chiarire la relazione tra costo dei figli e scelte procreative focalizzandosi sulla definizione di costo dei figli che è di fatto rilevante quando si decide di avere un figlio. Lo studio a) mostra come la presenza di un bambino in famiglia modifica il modello di consumo familiare in termini di variazione delle quote di spesa (la questione positiva), b) descrive come varia il costo della vita in presenza di bambini in termini di scale di equivalenza, o costo di mantenimento del figlio. Questi indici catturano le differenze tra famiglie in relazione alla diversa domanda per beni necessari (la questione delle necessità), e c) discute i problemi di stima del costo di accrescimento dei figli, nel senso di spesa totale per i figli, causati dalla mancanza di dati sui consumi a livello individuale ed enfatizza che la stima di quanto si spende per i figli è l'informazione rilevante per la scelta di avere un figlio (la questione della spesa).

Lo studio ha anche cercato di mostrare che il costo di mantenimento di un figlio non aiuta a spiegare perché una famiglia sceglie di avere un figlio e che questo è molto diverso dal costo associato all'accrescimento di un bambino. Il *costo di mantenimento* di un figlio serve per tenere conto delle differenze fra famiglie e per una corretta identificazione di chi è in stato di effettivo bisogno. Mentre il *costo di accrescimento* di un bambino corrisponde alla spesa totale destinata ai figli e dovrebbe tenere conto anche del valore del tempo investito dai genitori, dell'investimento qualitativo e di altri costi effettivi che variano al variare del reddito.

Le decisioni giornaliere di consumo di beni e di tempo e le scelte procreative nell'arco del ciclo vitale sono legate tra loro benché abbiano caratteristiche molto diverse. Una piena comprensione del problema richiederebbe informazioni relative al consumo di beni e all'uso del tempo a livello individuale. Questo aspetto è importante sia per spiegare le scelte che di fatto vengono prese a livello individuale, e non familiare, sia per comprendere le modalità di allocazione delle risorse all'interno della famiglia e, in ultima analisi, per stimare il costo

d'accrescimento del figlio. Infatti, vale la pena reiterare che per comprendere le decisioni riproduttive è rilevante conoscere il costo d'accrescimento, non il costo di mantenimento del figlio. L'informazione relativa alla spesa totale per i figli è nota in buona approssimazione alla famiglia, ma purtroppo non al ricercatore. Per questa ragione il costo d'accrescimento del figlio è di difficile stima sebbene la teoria economica e la ricerca applicata stiano facendo molti progressi in questa direzione. È fondamentale tuttavia che anche le istituzioni statistiche vengano incontro a questa nuova domanda di informazioni.

La stima del costo d'accrescimento del figlio, infatti, richiede che vengano disegnate inchieste non limitate solo ai consumi o all'uso del tempo o ai redditi e la ricchezza, o allo stato di salute, ma inchieste mirate a misurare lo standard di vita della famiglia nelle sue diverse dimensioni e che quindi raccolgano nella stessa inchiesta le informazioni in modo integrato. Questo tipo di inchieste sono state sviluppate dalla *Living Standards Measurement Study Unit*⁶ della Banca Mondiale e vengono utilizzate per monitorare la povertà nei paesi in via di sviluppo. Sarebbe molto importante che questo tipo di indagini vengano istituite anche nella tradizione statistica italiana se si desidera dare risposte adeguate ai quesiti che sono stati posti in questo studio.

⁶ Per maggiori informazioni si veda il collegamento: <http://www.worldbank.org/lsms/>

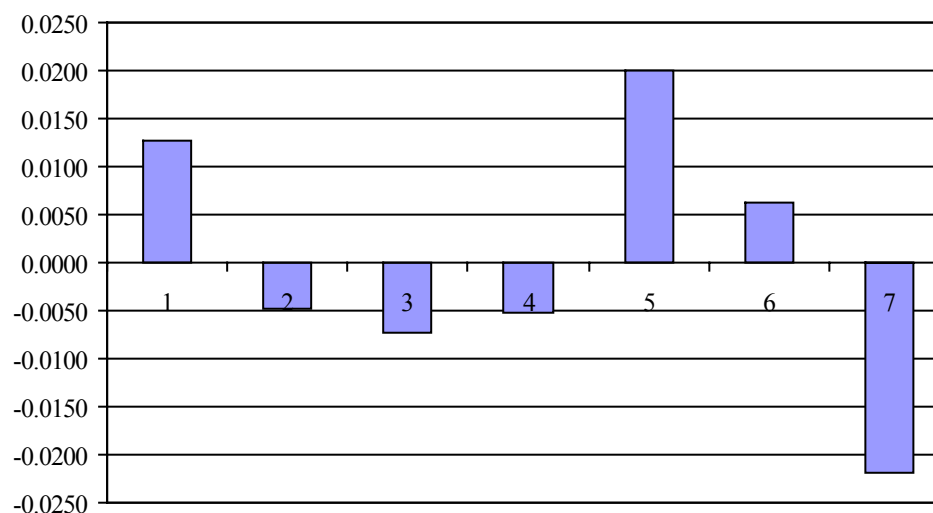
Tabella 1. Evoluzione delle Tipologie Familiari per macroregione: Confronto tra 1985 e 2002 – Dati ISTAT

| Tipo di famiglia | Italia | | Nord | | Centro | | Sud-Isole | |
|---------------------------------------|--------|-------|-------|-------|--------|-------|-----------|-------|
| | 1985 | 2002 | 1985 | 2002 | 1985 | 2002 | 1985 | 2002 |
| Single < 65 anni | 7.88 | 9.71 | 9.03 | 11.76 | 7.36 | 10.85 | 6.66 | 6.6 |
| Single >= 65 anni | 8.08 | 12.12 | 8.87 | 12.91 | 6.53 | 12.51 | 8.00 | 10.95 |
| Coppia senza figli < 45 | 4.18 | 3.72 | 3.93 | 4.69 | 3.79 | 3.39 | 3.39 | 2.71 |
| Coppia senza figli 45 - 65 | 6.69 | 5.47 | 7.40 | 6.56 | 7.55 | 4.99 | 5.20 | 4.39 |
| Coppia senza figli >= 65 | 7.95 | 10.26 | 7.83 | 10.63 | 8.86 | 11.06 | 7.54 | 9.38 |
| Coppia con figli piccoli | 8.67 | 5.44 | 7.21 | 5.59 | 7.82 | 5.03 | 11.18 | 5.48 |
| Coppia con figli grandi | 17.57 | 11.8 | 17.21 | 10.41 | 18.84 | 11.31 | 17.25 | 13.77 |
| Monoparentale | 9.61 | 10.73 | 11.05 | 10.63 | 8.81 | 11.04 | 8.17 | 10.7 |
| Plurinucleo | 29.82 | 30.74 | 27.47 | 26.82 | 30.44 | 29.83 | 32.61 | 36.02 |
| Coppia tradizionale con figli <18 | 56.96 | 46.04 | 49.42 | 32.35 | 54.86 | 40.44 | 66.98 | 62.47 |
| Coppia non tradizionale con figli <18 | 40.19 | 52.55 | 48.62 | 66.07 | 43.29 | 58.51 | 28.53 | 36.12 |

Nota: Nella famiglia tradizionale vi è un solo percettore di reddito; nella famiglia non tradizionale entrambi i coniugi lavorano. La famiglia monoparentale è la famiglia con capofamiglia senza coniuge e/o con altri adulti e/o bambini; la famiglia plurinucleo è costituita da una coppia con altri adulti e/o figli di cui almeno uno è maggiorenne.

Tabella 2. Media delle Quote di Bilancio per Tipologia Familiare e per Quintili della Spesa Totale

| Quote di bilancio | Quintili della spesa totale | | | | | |
|-------------------------------------|-----------------------------|-------|-------|-------|-------|-------|
| | Totale | I | II | III | IV | V |
| Single | | | | | | |
| Alimenti | 0.293 | 0.329 | 0.279 | 0.243 | 0.223 | 0.196 |
| Abitazione | 0.144 | 0.163 | 0.136 | 0.118 | 0.110 | 0.101 |
| Abbigliamento per adulti | 0.069 | 0.072 | 0.068 | 0.068 | 0.066 | 0.054 |
| Abbigliamento per bambini | 0.000 | 0.000 | 0.000 | 0.000 | 0.000 | 0.000 |
| Trasporti e Comunicazioni | 0.198 | 0.196 | 0.197 | 0.210 | 0.200 | 0.189 |
| Istruzione e Ricreazione | 0.096 | 0.089 | 0.104 | 0.109 | 0.104 | 0.093 |
| Altro | 0.200 | 0.153 | 0.216 | 0.253 | 0.297 | 0.367 |
| Coppia senza figli | | | | | | |
| Alimenti | 0.299 | 0.352 | 0.320 | 0.287 | 0.265 | 0.214 |
| Abitazione | 0.129 | 0.156 | 0.137 | 0.125 | 0.109 | 0.095 |
| Abbigliamento per adulti | 0.092 | 0.099 | 0.094 | 0.092 | 0.089 | 0.075 |
| Abbigliamento per bambini | 0.000 | 0.000 | 0.000 | 0.000 | 0.000 | 0.000 |
| Trasporti e Comunicazioni | 0.198 | 0.196 | 0.202 | 0.199 | 0.201 | 0.188 |
| Istruzione e Ricreazione | 0.096 | 0.085 | 0.100 | 0.104 | 0.101 | 0.091 |
| Altro | 0.186 | 0.112 | 0.147 | 0.192 | 0.235 | 0.337 |
| Coppia con figli 0 - 13 anni | | | | | | |
| Alimenti | 0.315 | 0.357 | 0.336 | 0.335 | 0.297 | 0.254 |
| Abitazione | 0.113 | 0.139 | 0.121 | 0.113 | 0.106 | 0.092 |
| Abbigliamento per adulti | 0.067 | 0.059 | 0.069 | 0.072 | 0.071 | 0.060 |
| Abbigliamento per bambini | 0.051 | 0.056 | 0.057 | 0.054 | 0.050 | 0.039 |
| Trasporti e Comunicazioni | 0.185 | 0.197 | 0.185 | 0.176 | 0.194 | 0.177 |
| Istruzione e Ricreazione | 0.107 | 0.099 | 0.108 | 0.111 | 0.113 | 0.098 |
| Altro | 0.163 | 0.092 | 0.124 | 0.139 | 0.171 | 0.280 |
| Coppia con figli 14-18 | | | | | | |
| Alimenti | 0.306 | 0.341 | 0.341 | 0.328 | 0.310 | 0.261 |
| Abitazione | 0.111 | 0.148 | 0.123 | 0.117 | 0.107 | 0.096 |
| Abbigliamento per adulti | 0.078 | 0.092 | 0.086 | 0.081 | 0.078 | 0.068 |
| Abbigliamento per bambini | 0.034 | 0.030 | 0.036 | 0.037 | 0.036 | 0.029 |
| Trasporti e Comunicazioni | 0.213 | 0.201 | 0.211 | 0.206 | 0.216 | 0.220 |
| Istruzione e Ricreazione | 0.106 | 0.118 | 0.110 | 0.110 | 0.108 | 0.097 |
| Altro | 0.152 | 0.069 | 0.094 | 0.120 | 0.145 | 0.229 |

Figura 1. Effetti di Sostituzione Demografica

Nota: Ai numeri da 1 a 7 sono associate le quote di bilancio come segue: 1 = alimenti, 2 = abitazione; 3 = trasporti e comunicazione; 4 = abbigliamento per adulti; 5 = abbigliamento per bambini; 6 = istruzione e ricreazione; 7 = altro. Le quote di bilancio sono state ottenute dividendo le rispettive spese dei sette aggregati per la spesa totale. I dati si riferiscono ad un campione di 19,044 unità campionarie estratto dall'inchiesta sui bilanci familiari ISTAT 2002.

Il grafico rappresenta gli effetti di sostituzione demografica dovuti alla presenza in famiglia di uno o più figli tra 0-18 anni, NCH018 (Deaton, Ruiz-Castillo, e Thomas 1989, Lyssiottou 1997, Perali 2003). I parametri θ_i riportati in ordinata sono ottenuti dalla stima della seguente funzione

$$w_i = \alpha_i + \theta_i NCH018 + \beta_i \ln x,$$

con $i=1, \dots, 7$ e $\ln x$ è il logaritmo della spesa totale. Il parametro θ_i misura la variazione nelle preferenze della famiglia dovuta alla presenza di uno o più figli minori.

Tabella 3. Uso del Tempo Settimanale per Tipologia Familiare e Genere, Indagine Multiscopo 2002

| Attività | Single | | Coppia senza figli | | Coppia con figli 0-18 | |
|---|--------|-------|--------------------|--------|-----------------------|--------|
| | Uomo | Donna | Marito | Moglie | Marito | Moglie |
| Lavoro domestico, ore/settimana | 5.27 | 11.69 | 5.62 | 16.92 | 5.05 | 19.90 |
| Lavoro remunerato, ore/settimana | 18.38 | 13.13 | 14.75 | 7.62 | 22.43 | 9.95 |
| Tv, ore/settimana | 9.39 | 9.13 | 9.38 | 8.39 | 10.04 | 10.17 |
| Altro (tra cui riposo, cure personali e tempo libero) | 66.96 | 66.05 | 70.25 | 67.07 | 62.48 | 59.98 |
| Totale ^{a)} | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 |
| Svago ^{b)} | 0.79 | 0.69 | 0.62 | 0.50 | 0.71 | 0.62 |

Nota: ^{a)} L'uso del tempo si riferisce alle attività svolte in 168 ore settimanali. ^{b)} Svago è uguale ad 1 se negli ultimi 12 mesi l'intervistato è andato a teatro, cinema, musei, concerti, spettacoli sportivi, discoteche, e/o siti archeologici, 0 altrimenti.

Riferimenti Bibliografici

- Apps, P. F. and R. Rees (1996): "Labor Supply, Household Production and Intra-Family Welfare Distribution," *Journal of Public Economics*, 60(2): 199-219.
- Atella, V., A. Caiumi, e F. Perali (1998a): Riccometro e Povertà Familiare: Strumento Efficace?, *La Famiglia*, 21-35.
- _____ (1998b): "Scale di Equivalenza e Misurazione della Povertà in Italia," *Modelli Per La Politica Economica, Atti Del Convegno SADIBA, Perugia*.
- Becker, G. S. (1960): "An Economic Analysis of Fertility," in *Demographic and Economic Change in Developed Countries*, 209-31, Princeton, N. J.: National Bureau of Economic Research.
- _____. (1965): "A Theory of Allocation of Time," *Economic Journal*, 75(299): 493-517.
- _____ (1991): *A Treatise on the Family*, Cambridge, Massachusettes: Harvard University Press.
- Becker, G. S. e H. G. Lewis (1973): "On the Interaction Between the Quatity and Quality of Children," *Journal of Political Economy*, 81(2, Part 2): S279-S288.
- Browning, M. (1992): "Children and Household Economic Behavior," *Journal of Economic Literature*, 30(3): 1434-75.
- Caiumi, A. e F. Perali (2000): "Children and Intrahousehold Distribution of Resources: An Estimate of the Sharing Rule of Italian Households," Working Paper No. 7/2000, CHILD.
- Centro Studi San Salvador (1996): *L'uso del tempo degli italiani secondo l'Indagine EURISKO*, Telecom, Venezia.
- Chiappori, P. A. (1988): "Rational Household Labor Supply," *Econometrica*, 56(1): 63-90.
- _____ (1992): "Collective Labor Supply and Welfare," *Journal of Political Economy*, 100(3): 437-67.
- Cigno, A. (1991): *Economics of the Family*, Oxford: Oxford University Press.
- _____ (1996): "Cost of Children, Parental Decisions, and Family Policy," *Labour*, 10:461-474.
- Deaton, A., J. Ruiz-Castillo, and D. Thomas (1989): "The Influence of Household Expenditure Patterns: Theory and Spanish Evidence," *Journal of Political Economy*, 97(1): 179-200.
- Fitzgerald, J. M., M. S. Swenson, e J. H. Wicks (1996): "Valuation of Household Production at Market Prices and Estimation of Production Functions," *Review of Income and Wealth*, 42(2): 165-80.
- Goldschmidt-Clermont, L. (1993): "Monetary Valuation of Non-Market Productive Time Methodological Considerations," *Review of Income and Wealth*, 39(4): 419-33.
- Graham, J. W. e C. A. Green (1984): "Estimating the Parameters of a Household Production Function with Joint Products," *Review of Economics and Statistics*, 66(2): 277-82.
- Gronau, R. (1973): "The Effect of Children on the Housewife's Value of Time," *Journal of Political Economy*, 81(2, Part 2): S168-99.
- Harsanyi, J. (1994): *L'Utilitarismo*, Milano: Il Saggiatore.
- Harvey S.J. (1996): "The Valuation of Household Production: How Different are the Opportunity Cost and Market Price Valuation Methods?," working paper, Department

of Economics, University of Hartford

- Jenkins, S. P. e N. C. O'Leary (1996): "Household Income Plus Household Production: The Distribution of Extended Income in the U. K.," *Review of Income and Wealth*, 42(4): 401-19.
- Lazear, E. P. and R. T. Michael (1988): *Allocation of Income Within the Household*, Chicago: Chicago University Press.
- Lyssiottou, P. (1997): "Comparison of Alternative Tax and Transfer Treatment of Children Using Adult Equivalent Scales," *Review of Income and Wealth*, 43(1): 105-17.
- Menon, M. e F. Perali (2004): "Parametric and Nonparametric Identification of the Sharing Rule within Collective Demand Models," Working Paper, Dept. of economics, University of Verona, Italy.
- OECD (1999): *Employment Outlook*, Paris.
- Perali, F. (1999a): "Stima delle Scale di Equivalenza utilizzando i Bilanci Familiari ISTAT 1985-1994," *Rivista Internazionale Di Studi Sociali*, 107(4): 481-541.
- _____ (1999b): "Stima, Distribuzione e Decomposizione per Genere del Reddito Esteso: Metodologia ed Applicazione ad un Campione di Individui," *Economia e Lavoro*, 33(3-4): 37-56.
- _____ (2003): *The Behavioral and Welfare Analysis of Consumption*, Netherland: Kluwer Academic Publishers.
- Phipps, S. e P. S. Burton (1998): "What's Mine is Yours? The Influence of Male and Female Incomes on Patterns of Household Expenditure," *Economica*, 65(260): 599-613.
- Quah, E. (1986): "Persistent Problems in Measuring Household Production: Definition, Quantifying Joint activities and valuation Issues Are Solvable," *American Journal of Economics and Sociology*, 45:235-245.
- Righi, A. (2003): "Le Tendenze di Fecondità e Partecipazione Femminile al Mercato del Lavoro," ISTAT, Seminario Cnel-Istat, 2 Dicembre 2003, Roma.
- Samuelson, P. A. (1956): "Social Indifference Curves," *Quarterly Journal of Economics*, 70(1): 1-22.
- Veblen, T. (1899): *The Theory of the Leisure Class*, MacMillan Company, New York.
- Wales, T. J. e A. D. Woodland (1977): "Estimation of the Allocation of Time for Work, Leisure, and Housework," *Econometrica*, 45(1): 116-32.
- Willis, R. J. (1973): "A New Approach to the Economic Theory of Fertility Behavior," *Journal of Political Economy*, 81(2, Part 2): S14-S64.